

VALERIO GRUTT

**DOVE  
NON ARRIVA  
LA SCIENZA**



Poesie nate tra l'Ospedale Monaldi  
di Napoli, il Policlinico Gemelli di Roma  
e la casa di Via Cumana,  
durante la malattia di mia madre.

**A lei** questa breve raccolta è dedicata.



Ti vedo diminuire  
sotto il cielo nemico  
e mi chiedo dove sono finiti i pensieri felici  
che fecero volare Peter Pan  
ora che voliamo su questo avion  
da Madrid verso casa  
dov'è la luce che faceva  
brillare le onde di Ischia,  
la giravolta del rock and roll.  
Se solo si potesse dire: *ciao ciao vita*  
*sono stato bene e male*  
*ora se non ti dispiace me ne vado*  
e quindi salutare con un arrivederci  
figli, città e amori  
accettare come normale  
il corpo che finisce  
e riderci magari un po' alla fine  
e ringraziare come fa sottovoce  
il fiore quando piove.

Ogni colpo di tosse  
l'attacco è sferrato  
sto seduto in penombra  
di fianco al divanoletto  
di fianco al tuo lamento  
e lo aspetto questo nemico  
a viso scoperto.

Ti sento chiamare: *mamma, madonna*  
e vedo la smorfia che sa farti la notte.

Anch'io chiamo da ogni lato  
aiuto, dal cielo, dalla terra  
venite forze sconosciute  
presenze luminose, venite  
qui dove precipitano i corpi  
nel buio di noi figli dimenticati  
nei parcheggi dei supermercati  
di noi cellule impazzite nei telegiornali.

Venite, reggetela in nome dell'amore  
questa donna mia bellissima  
questa montagna di vene e bagliori  
mia madre, mia strada senza fine.

Vedi, Giulia Fraulo Grutt  
io entro con te nel dolore  
come in una grotta  
e l'attacco della nausea  
e della tosse, le fitte allo stomaco  
e al torace non sono  
un castigo come dici tu  
ma la prova di un tempo  
che non produrrà  
più anni, né ore, né morte.

Vedi, mamma  
io soffro con te  
nei giorni che non hanno più giorno  
nelle notti che sono bombardamenti.  
Resteranno abbandonati sugli scaffali  
questi flaconi di medicinali  
nella casa che tramonta  
dove mancano ingredienti  
che ci sono sempre stati  
dove nessuno raddrizza più i quadri  
o versa acqua alle piante.  
Ma so che resterà  
anche l'espressione bambina  
sul tuo viso da albero di mare  
quando dormi e per un attimo  
ti dimentichi del male  
torna la luce che apre gli occhi ai gatti  
e il dolore va a farsi un giro.

Chiama un trapano  
rinnovano la casa del quinto piano  
e le voci dei cantanti  
e il sole sbattuto sul balcone  
sveglia le piante

ma noi da qui  
ce lo perdiamo lo spettacolo.  
Hanno chiuso le mattine  
non ci incontriamo più nei bar  
non ci inchiniamo sulle bancarelle.  
Siamo nel lamento  
continuo, a tempo, che scandisce  
notte giorno, giorno notte.  
Siamo dove non si fanno sagre  
non passano i motorini dell'estate.  
Ci arriva l'aria dalle finestre  
l'eco di un televisore acceso  
col boato di partita, ma il resto no  
il resto è solo malattia.

Mi chiedo cosa hai visto  
quando non hai visto più niente  
quando per qualche secondo  
ti hanno spento la luce degli occhi.  
Fissavi un punto impossibile del soffitto  
e ti ho sentita andare via, camminare  
sul muro, stringere la mano a un altro bene.  
Poi sei tornata e non te n'eri accorta,  
hai chiesto: *sono a terra?* e hai guardato me.  
Sì, eri a terra, eri la mia terra  
che tremava sotto ai piedi.

Mia madre combatte in una stanza  
del policlinico Gemelli di Roma  
lei è il capitano e noi i suoi piccoli  
guerrieri. Io, in particolare, sono un monaco  
che scaccia le ombre con la spada.  
Mia sorella disegna le strategie,  
coordina le truppe, parla ai dottori.  
Mio fratello è sfondamento  
toro del battaglione fuoco.  
La notte, quando il nemico attacca  
con più ferocia, mia madre, il capitano  
chiama gli spiriti, chiede loro  
di venire giù dal tetto.  
Come ogni buon capitano  
qualche volta dimentica il suo valore  
e noi glielo ricordiamo, le diciamo:  
sei forte, ne abbiamo già superate tante  
e le diamo un po' d'acqua, una carezza,  
la mascherina dell'ossigeno.

Dove non arriva la scienza  
si apre questo cielo spaccato  
sulle antenne di Roma  
si apre questo cuore di scavi  
di tunnel, martoriato  
dalle scavatrici, cuore voragine  
sotto questo cielo di Roma.  
Dove non arriva la scienza, mamma  
arriviamo noi, con le carezze  
tremanti, i girasoli in mano  
noi che camminando graffiamo  
il parquet con la suola delle scarpe  
e rimaniamo imbambolati  
vedendo la morte che ogni giorno  
ti visita gli occhi un po' di più  
ma sappiamo o almeno io so:  
questo male che ti sgonfia i polmoni  
sarà trasmutato oggi o domani  
sarà ritornato da dove era venuto  
giorno remoto, buio di galassie  
tra i cuscini del divano  
e noi ci rivedremo, senza il peso  
dei bagagli a mano  
in una stazione bianca  
al centro perfetto del bene.

Bisogna approfittare  
di quei pochi momenti di bene  
per farla mangiare, senza vomitare.  
Passa l'angelo nella casa assolata.  
Fuori, per Natale, sono tutti indaffarati  
nei supermercati e ai banchi del pesce  
ma da qui non si esce, si tuffano  
fresche parole nel dolore  
per sdrammatizzare con l'ironia  
benedetta della gente di qua.  
Concedici due o tre giorni di serenità,  
fatti vita parola! Tempo che bussi  
alla porta, aspetta, non sbattere  
sulla speranza di Giulia.

Come lavo questi piatti  
fa che siano lavati  
i rancori passati di Giulia.  
Se lavo il coltello toglie  
dalla sua mente le ferite  
familiari, gli sguardi taglienti  
che le affondarono nel petto.  
Se lavo il bicchiere toglie  
la noia bastarda delle attese  
la regolarità inutile di un giorno  
senza squilli e senza visite.  
Se lavo la pentola purifica il cuore  
che sia libero da ogni delusione.

E questa parola non resti poesia  
ma spacchi il vetro  
risalga all'infinito e giunga dritta  
al centro dell'universo.

Il tempo è diventato serranda  
aperta, luce elettrica, serranda  
aperta. Parla solo la televisione  
finisce un programma e ne comincia  
un altro. È questo il ciclo  
della natura nella stanza  
si è gonfiata l'ombra di un'attesa  
che non distingue più i giorni.  
Parole buone non servono  
preghiere, medicine, tutto vola  
basso e cerco di fare festa  
colorare l'aria come un bambino  
o un cane per te  
che più che donna sei stata  
mamma, nei crepuscoli di una vita  
negli angoli a spiare il nostro bene  
sempre pronta a rimanere  
sola, mentre un figlio parte  
e l'altro ritorna.

Non dimenticarti mai che sei viva  
anche quando tramonta la stanza  
e le voci si fanno lontane  
anche quando il dolore ti copre  
ti chiude la faccia e si blocca  
il film dei figli, dei pochi amanti  
per lasciare spazio a una paura  
che non ti fa alzare neanche dal letto.  
Tu non dimenticare mai  
che sei viva, che sei qui  
che non c'è morte  
e lo spettacolo non lascia in pace  
si moltiplica il sole  
al di là dei monti, si aprono  
nuove porte negli occhi degli incontri  
si formano le prime parole  
tra le labbra di Beatrice e il cuore  
di questo figlio batte quando respiri  
tu non dimenticare mai  
che sei qui, che sei viva  
e sii felice di questo.

Ormai quando ti sento tossire  
dall'altra stanza, mi pare  
di sentirti dire il mio nome  
come un'invocazione disperata  
e vengo da te di corsa per calmarti  
tenerti la mano.

E per quanto ancora ti sentirò  
chiamare da altre stanze  
che si aprono da porte dietro porte  
dietro al tempo e fuori misura.

Perché siamo combinazioni  
di corridoi tra i pianeti e varchiamo  
soglie ad occhi chiusi  
andiamo e torniamo senza tregua.

Siamo parenti, feste del sangue  
oltre ciò che si tocca.

E se poi ti sentirò tossire  
chiamare da altre stelle, da terreni  
sui terreni, salirò scale sospese  
spaccate, buchi neri, di corsa  
per calmarti, farti regolare il respiro  
immaginare un prato  
dove tenerti per sempre la mano.

Ti ho vista entrare in ospedale  
Dea svenuta  
di tutte le sigarette fumate  
e per mesi ho pensato  
a quale sarebbe stata l'ultima parola  
che ti avrei detto, quindi finivo  
ogni frase con *ti amo*.  
E oggi che il sole sembra  
non farti più effetto  
spero almeno ci sia  
un sole più caldo di questo  
che ti aspetta da qualche parte  
nell'universo.

Non la lasciare sola  
nei gironi di bar e mercati  
nei viaggi di stanze bianche  
quadrature dimensionali  
fuori dal tempo  
senza volti familiari, musiche  
amiche, non la lasciare  
sospesa tra cielo e terra  
nei sottopassaggi di stazioni  
senza indicazioni, dove  
gli angeli caduti si spaccano  
bottiglie in testa.  
Ma accoglila nel cuore della luce  
dalle alla fine un lampo  
di comprensione, un sorriso  
che tenga dentro il bene  
di tutte le persone, dalle la certezza  
che non finisce qua, che non dovrà  
soffrire più, e soprattutto  
che ci rivedrà.

Ti ho telefonato  
tutti i giorni per dieci anni  
e ora che il tuo telefono squilla a vuoto  
come potrò chiamarti.  
Facendo scendere tutte le stelle  
nel mio ufficio  
aprendo la porta  
del punto più chiaro del giorno  
dove la tua voce è acqua  
di ogni rubinetto, ogni fiume  
e dice: *Valerio svegliati*  
come quando mi addormentavo  
sul divano. Ora la tua voce  
canta la canzone di Marinella  
tra il vento degli alberi  
e fa del mio cuore una marcia lenta.  
Rideremo di questi giorni  
con le mani celesti  
quando la testa ci esploderà  
d'amore per il segreto delle cose.

Non guardiamo più  
lo stesso cielo cadere  
sulle scritte degli hotel  
e non è nostro il viavai  
delle terre di mare, gli echi  
di case e bambini che giocano  
a pallone. Ora possiamo  
comunicare solo nel silenzio  
che si fa spazio tra le wifi  
e le onde radio, lì dove i fiori  
conoscono parole segrete.  
Vorrei prendere con le mani  
tutti gli anni insieme  
e farne una casa bianca.  
Si fulminino i lampioni, i fari,  
per un momento dei tuoi occhi accesi.  
Questa sera fa un caldo da svenire  
-non lo avresti sopportato-  
lo dico perché lasceremo  
le finestre aperte e aspetteremo  
che entri il vento, che entri tu  
e l'universo che scaraventa.

L'anno scorso le nostre bombe  
non erano ancora esplose  
la primavera gonfiava gli alberi  
e si allargava l'azzurro del cielo  
sul balcone della cucina.  
Ora sono meno rosse anche le coca cole  
e la gente all'uscita della metro  
guarda il telefono  
si strattona senza voltarsi.  
Eppure lo so, lo sento, deve accendersi  
un occhio dietro l'occhio  
per tornare a vederti  
giovane e bella, volare  
sulla schiena di un'Ischia  
strappata dall'acqua  
con il sorriso appena aperto  
mentre saluti con la mano.

Oggi sono un uomo  
che spera solo tu sia serena  
che vede riproporsi la scena  
delle mani, nella notte, degli occhi  
senza più vista terrena.

Oggi sono un uomo  
che deve risalire, aprire  
il cuore alla gioia che sfonda.

Uno che deve piangere  
l'acqua degli angeli, ritrovarti  
nei propri gesti, nei sogni  
e nei giri degli alberi  
restituirti il respiro.





**Valerio Grutt** (Napoli, 1983). Ha pubblicato *Una città chiamata le sei di mattina* (Edizioni della Meridiana, 2009), *Qualcuno dica buonanotte* (Alla chiara fonte editore, 2013), *Andiamo* (Edizioni Pulcinoelefante, 2013), e *Però qualcosa chiama - Poema del Cristo velato* (Edizioni Alos, 2014) in seguito interpretato da Marco D'Amore all'interno del museo Cappella Sansevero di Napoli. Alcune sue poesie sono state pubblicate nell'antologia *Poeti italiani underground* (Ed. Il saggiautore, 2006) e nell'ebook *I 4 elementi* (Subway Edizioni, 2014). È stato direttore editoriale della rivista *Popcorner*, direttore artistico del festival *Lyrics - Autori di Canzoni* e cofondatore del *Centro Internazionale della Canzone d'Autore*. Dirige il *Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna* e la *Piccola collana di poesia Heket*.

# LE PAROLE NECESSARIE

RITROVIAMOCI PER DIRLE

“Le parole necessarie” è un progetto del **Policlinico di Sant’Orsola** e del **Centro di poesia contemporanea dell’Università di Bologna**. Nasce con l’obiettivo di creare un’occasione per dire la malattia, o meglio le paure, il dolore, la speranza che la malattia genera in chi la sperimenta o in chi vive a fianco di chi la sperimenta come parente, medico, infermiere, volontario.

Esprimere e ascoltare tutto ciò, ovvero quello che le relazioni tante volte non riescono a contenere, costituisce una possibilità importante per rompere l’isolamento, incrementare la fiducia reciproca, affrontare situazioni altrimenti difficilmente sostenibili.

In questo percorso la parola poetica può giocare un ruolo fondamentale, come strumento per dire quello che altrimenti non si può dire, parola necessaria perché ha a che fare con la dimensione più profonda del nostro vissuto.

## LE QUATTRO FASI DEL PROGETTO

### POETI IN CORSIA

A partire dal mese di agosto 2015 i poeti **Tommaso Di Dio**, **Stefano Massari** e **Francesca Serragnoli**, sono entrati nelle corsie del Sant’Orsola per dare voce alla realtà e alle esperienze che incontrano. Mimetizzandosi tra i medici, gli infermieri, gli operatori, affiancando volontari, seguendo primari, prendendo parte alla vita dei reparti. Questa esperienza ha dato loro la possibilità di elaborare un video (nel caso di Massari) e i testi che, oltre ad

essere pubblicati in edizione limitata dallo stesso Policlinico, sono state lette pubblicamente in occasione dell'evento finale tenutosi il 24 ottobre all'interno del Policlinico.

#### LABORATORIO DI POESIA

Il laboratorio di poesia, tenuto da **Valerio Grutt** e **Davide Rondoni**, è stato realizzato ogni martedì dal 29 settembre al 20 ottobre. Un'occasione di confronto alla quale hanno partecipato, portando i propri testi, pazienti, familiari, medici, infermieri, personale tecnico e amministrativo, volontari e studenti, ma anche cittadini e persone interessate al progetto.

I pazienti impossibilitati a partecipare agli incontri del laboratorio hanno comunque fatto arrivare i propri scritti al Centro di poesia contemporanea (tramite web) e hanno ricevuto, quando richiesto, un parere scritto o la visita da parte di uno dei docenti del laboratorio.

Una selezione di testi dei partecipanti è stata raccolta e pubblicata in una breve antologia.

#### READING

Voci che risuonano nel silenzio dell'ospedale, nei luoghi di notte deserti, e dicono della speranza, della durezza e della tenerezza, dell'esperienza della malattia. Due reading con due importanti poeti contemporanei - **Daniele Mencarelli** e **Roberta Dapunt** - si sono tenuti mercoledì 7 e mercoledì 14 ottobre alle ore 21.30 all'interno del Padiglione 5 del Policlinico.

#### EVENTO CONCLUSIVO

Il **24 ottobre** in occasione della **festa di Sant'Orsola**, è stata realizzata un'iniziativa che ha avuto come protagonisti i tre poeti in corsia, i partecipanti al laboratorio e le loro opere. Un percorso, un momento di ascolto e condivisione, di parole e musica, aperto a tutti.







**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA**  
Azienda Ospedaliero - Universitaria di Bologna

---

POLICLINICO DI  
**SANT'ORSOLA**

---



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Per ulteriori informazioni

**[WWW.LEPAROLENECESSARIE.IT](http://WWW.LEPAROLENECESSARIE.IT)**

# LE PAROLE NECESSARIE